

## Il governo Le tensioni

# Lavoro, sì alla fiducia Poletti guarda avanti: soluzione in Senato

## Ncd e Scelta civica sicuri: ora si cambia

ROMA — Il decreto sul lavoro ottiene la fiducia del Parlamento e oggi sarà votato dall'Aula, ma si prepara a essere modificato al Senato. Alla fine, i mal di pancia di Nuovo centrodestra e Scelta civica sulle norme contenute nel decreto sono rientrate, grazie alla terapia d'urto del voto di fiducia, chiesto e ottenuto dal governo. Ma mentre votavano sì in Aula, i più importanti dirigenti del Nuovo centrodestra annunciavano che ci saranno cambiamenti all'arrivo del decreto a Palazzo Madama. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti non pare turbato: «Non credo che ci saranno particolarissimi problemi. Le distanze sono alla portata».

La fiducia alla Camera ha ottenuto 344 sì e 184 no (il salva Roma aveva ottenuto 325 sì e 176 no). Svaniti i timori di defezioni e dichiarazioni di sollievo da parte del Pd: «È stata smentita la propaganda sulla crisi della maggioranza», dice la vicepresidente della Camera Marina Sereni. Il

partito di Angelino Alfano era presente in massa: su 28 deputati, un solo assente. Molto affollati anche i banchi del partito democratico, che conta 19 non partecipanti al voto su 293 membri del gruppo. Le assenze principali sono invece nelle opposizioni: il 35 per cento dei deputati di Forza Italia, così come il 15 del Movimento 5 Stelle. In mattinata ci aveva pensato proprio Alfano a rasserenare gli animi: «Il governo non corre alcun rischio». Dichiarazione seguita da elogi per Matteo Renzi, «che sta rinnovando la sinistra, anche nei contenuti, come si è visto sul decreto Lavoro in Commissione».

Renato Schifani annuncia che servirà «una mediazione» in Senato. Maurizio Sacconi, che nel vertice pre-fiducia si era scontrato contro il democratico Cesare Damiano, spiega che la commissione Lavoro del Senato «svolgerà una seconda lettura approfondita». Guardando anche i «dettagli»,

il cui esame «non è secondario, perché possono fare la differenza tra un apprendista e un disoccupato». Riferimento per nulla velato alle parole di Renzi, che la sera prima, dal Tg1, aveva invitato tutti ad accelerare, non soffermandosi sui «dettagli».

Queste alcune delle modifiche chieste da Ncd e Sc: l'eliminazione dell'obbligo dell'apprendistato pubblico; la cancellazione del vincolo di assunzione, nel caso di superamento del tetto dei contratti a tempo determinato (20 per cento); il ritorno a un numero massimo di 8 proroghe per i contratti a tempo determinato (in Commissione sono stati portati a 5).

Ieri è stato nominato relatore del decreto al Senato Pietro Ichino, di Scelta civica. Nomina salutata dal comprensibile entusiasmo di Andrea Romano: «Vedremo all'opera un riformismo pragmatico e non ideologico». A Ichino spetterà il compito di mediare tra la pressione del Nuovo

centrodestra per tornare alla versione originale del decreto (prima delle modifiche in commissione Lavoro della Camera) e la volontà di mantenere il punto del Partito democratico.

Dalle opposizioni Renato Brunetta ricostruisce quella che a suo parere è la vera origine dello scontro: «La ragione del contendere è la difesa della struttura burocratica e centralista della Cgil». Parole respinte da Damiano: «Mi risulta che la Cgil sia molto critica sul decreto e quindi le accuse di una presunta interferenza del sindacato sugli emendamenti del Pd sono solo disinformazione e bassa propaganda». Chi si oppone radicalmente al decreto è il Movimento 5 Stelle, che ieri ha messo in atto una protesta: i deputati si sono incollati un codice a barre sulla fronte. «Con questo decreto — ha detto Marco Baldassarre — vi prendete gioco di questa e delle future generazioni».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mediazione

Ichino sarà relatore. Romano: vedremo un riformismo pragmatico e non ideologico

### La protesta

I 5 Stelle si incollano un codice a barre sulla fronte: è a rischio il futuro di più generazioni

## La vicenda

### Il Jobs act e il decreto approvato a marzo

**1** Il 12 marzo il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge, su proposta del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, su contratti, apprendistato e semplificazioni. Il testo rientra nel (più ampio) Jobs act annunciato da Renzi già a gennaio, prima che diventasse premier

## La tensioni nella maggioranza

**2** Il 17 aprile il testo esce modificato dalla commissione Lavoro della Camera: a chiedere cambiamenti sono soprattutto i democratici. La maggioranza si spacca: in commissione il decreto passa solamente con i voti del Pd e, tra le polemiche, di Ncd e Scelta civica

## Il sì a Montecitorio e le incognite future

**3** In Aula il governo ha messo la fiducia alla Camera sul decreto, che ha ottenuto ieri 344 sì e 184 no. Ma i partiti della maggioranza hanno già manifestato l'intenzione di continuare in Senato la battaglia per modificare il testo (il decreto scade il 20 maggio)



**Sorrisi/1** Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, leader del Ncd, ieri dopo il voto di fiducia (Ansa)



**Sorrisi/2** Un commesso strappa il codice a barre dalla fronte di una deputata 5 Stelle (Lapresse)



**In Aula** Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti si stuzzica la bocca con una graffetta (Benvegnù-Guaitoli)

